

GIOVANNI BERTIN e LUCA FAZZI, **La governance delle politiche sociali in Italia**, Carrocci Faber, Roma, 2010, pag. 270, euro 24,60

Gli Autori, dopo aver rilevato che *«a dieci anni dall'approvazione della legge 328/2000, la modernizzazione delle politiche sociali risulta in larga parte ancora da compiere»*, ritengono che questa situazione sia stata causata dalle *«diverse istanze provenienti di volta in volta dagli attori della società civile, del terzo settore e del mercato (...) spesso imbrigliate all'interno di schemi culturali molto rigidi e connotate da un accesso di paternalismo e di burocratismo che negli ultimi anni è diventato ancora più forte a causa delle reiterate riforme amministrative degli enti locali e del restringimento dei cordoni della finanza pubblica»*.

Ne consegue che *«la presenza di una pluralità di attori pubblici e privati ha prodotto alcuni "effetti perversi" quali: il basso livello di collaborazione fra gli attori, la scarsa capacità di rappresentanza delle richieste e dei bisogni delle comunità locali, una deresponsabilizzazione sostanziale da parte degli enti pubblici nella regia e nella garanzia dell'equità e dell'adeguatezza dei programmi di intervento, il consolidamento di processi burocratici-formali e relazioni di tipo clientelare o cooperativo»*.

Il volume si propone di fornire le basi necessarie per l'individuazione di risposte corrette alle sfide della modernizzazione degli interventi e del relativo adeguamento degli strumenti di *governance* delle politiche socio-assistenziali.

Secondo gli Autori la base fondamentale per ottenere risultati positivi è la preparazione degli operatori (assistenti sociali, educatori, sociologi, programmatori, ecc.) *«perché solo attraverso la formazione di un nuovo ceto di professionisti del sociale è verosimilmente possibile procedere nel difficile percorso della modernizzazione delle politiche sociali nazionali»*.

A nostro avviso la succitata affermazione non tiene conto delle esperienze realizzate negli scorsi decenni.

I positivi risultati raggiunti, ad esempio la riduzione dei minori istituzionalizzati dai 310mila del 1960 agli attuali 30mila (soprattutto costituiti da

fanciulli stranieri non accompagnati), l'adozione di oltre 140mila bambini senza famiglia resa possibile dall'approvazione della legge 431/1967, l'inserimento prescolastico, scolastico e lavorativo di decine di migliaia di soggetti con handicap anche gravemente invalidanti, il superamento (ancora in corso) della contenzione manicomiale, la conquista del diritto alle cure sanitarie degli anziani cronici non autosufficienti anche se in larga misura da attuare, sono alcune situazioni che dimostrano la validità delle iniziative rivolte al riconoscimento di diritti esigibili a tutela delle esigenze fondamentali di vita dei soggetti deboli, con particolare riguardo alle persone non in grado di autodifendersi.

Purtroppo nel volume in oggetto il tema dei diritti non viene affrontato come se la pur indispensabile preparazione professionale degli operatori fosse in grado di vincere le forti resistenze frapposte dai numerosi e potenti gruppi che agiscono per emarginare gli individui improduttivi.

Riteniamo, dunque, che vi sia la prioritaria inderogabile necessità dell'individuazione da parte delle organizzazioni che operano per l'effettivo riconoscimento delle esigenze fondamentali di vita dei soggetti deboli (partiti, sindacati, associazioni di volontariato e di promozione sociale, centri di ricerca, università, ecc.), di obiettivi praticabili e delle conseguenti attività promozionali volte ad ottenere l'inserimento nelle leggi nazionali o regionali e nelle deliberazioni degli enti locali di norme riguardanti l'effettiva esigibilità dei diritti fondamentali.

Se l'erogazione dei servizi e delle prestazioni socio-assistenziali non sarà più fondata sulla discrezionalità delle disposizioni delle Regioni e delle attività dei Comuni, e quindi anche dei loro operatori, le complesse questioni della *governance* dovranno convergere sull'obiettivo dell'attuazione dei diritti riconosciuti. A loro volta gli utenti, nonché le persone e le organizzazioni che li rappresentano, avranno la concreta possibilità di verificare se detti diritti sono rispettati.

A nostro avviso è questa la strada da percorrere, la cui validità è confermata dai risultati positivi raggiunti dalle iniziative in precedenza ricordate.